

FARNETELLA

il gruppo scultoreo
dell'Annunciazione
nella chiesa di
San Giovanni Battista



REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale
*Con la compartecipazione
del Consiglio regionale della Toscana*



Comune di Sinalunga

FARNETELLA

il gruppo scultoreo dell'Annunciazione
nella chiesa di San Giovanni Battista



Le fotografie sono state realizzate su autorizzazione concessa dall'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, che ringraziamo.
Un ringraziamento anche a Omar Nappini di Farnetella, per aver cortesemente agevolato i lavori di ripresa nella chiesa di San Giovanni Battista.



Collana "Quaderni Sinalunghesi", Anno XXXII, 2021
Pubblicazione periodica della Biblioteca Comunale di Sinalunga

Realizzazione editoriale in formato digitale: Edizioni Lui - Chiusi (Siena) © 2021



Farnetella - Chiesa di San Giovanni Battista

«L'edificio, risalente al 1392, ha subito nel tempo vari rimaneggiamenti ed è denotato esternamente dal campanile angolare a vela e dal portale cinquecentesco in travertino, mentre l'interno, ad una navata, ha una pianta contraddistinta da un assetto asimmetrico. Fra le opere, un affresco con la “Madonna col Bambino” (fine XV- inizio XVI sec.), la “Madonna del Rosario” di scuola di Sebastiano Folli (XVI sec.), la “Madonna in trono e santi”, affresco della prima metà del XV secolo [...]»¹.

1- “I Luoghi della Fede” web.rete.toscana.it



ANGELO ANNUNZIANTE E VERGINE ANNUNZIATA

Questa importante Annunciazione, sfuggita alla Catalogazione del Brogi (ne vedremo i motivi), è conservata nella piccola ma graziosa chiesetta ai margini del borgo medievale, sul lato di Collalto.

La descrizione della chiesa, riportata precedentemente, è tratta dal progetto “I Luoghi della Fede”, al quale la Biblioteca Comunale ha collaborato a suo tempo.

L'opera è composta da due pregevolissime statue lignee policrome, realizzate, secondo il grande storico dell'arte Enzo Carli, dalla scuola di Francesco di Valdambino, uno dei maestri senesi più importanti tra Trecento e Quattrocento, ma non si esclude la partecipazione dell'artista stesso. Precedentemente le statue erano state ritenute di fattura settecentesca e di scarsa qualità artistica.

L'attribuzione fu fatta in occasione di una mostra, allestita nel Palazzo pubblico di Siena nel 1949, che fece epoca.

Di seguito riportiamo un ampio stralcio tratto dal catalogo, recuperato dalla rivista del Ministero dedicata al patrimonio artistico e culturale italiano¹.

«Nel Catalogo della Mostra dell'Antica Scultura Lignea Senese tenutasi nell'estate del 1949 nel quartiere monumentale del Palazzo Pubblico di Siena non si era mancato di accennare alle circostanze in seguito alle quali era sorta e si era sviluppata l'idea di presentare una prima, organica rassegna di sculture lignee di scuola senese dalla fine del XII secolo fino ai primi del XVI.

1- ENZO CARLI, *Catalogo della mostra dell'antica scultura lignea senese nel Palazzo pubblico di Siena*, 1949. In “Bollettino d'Arte - Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo”.



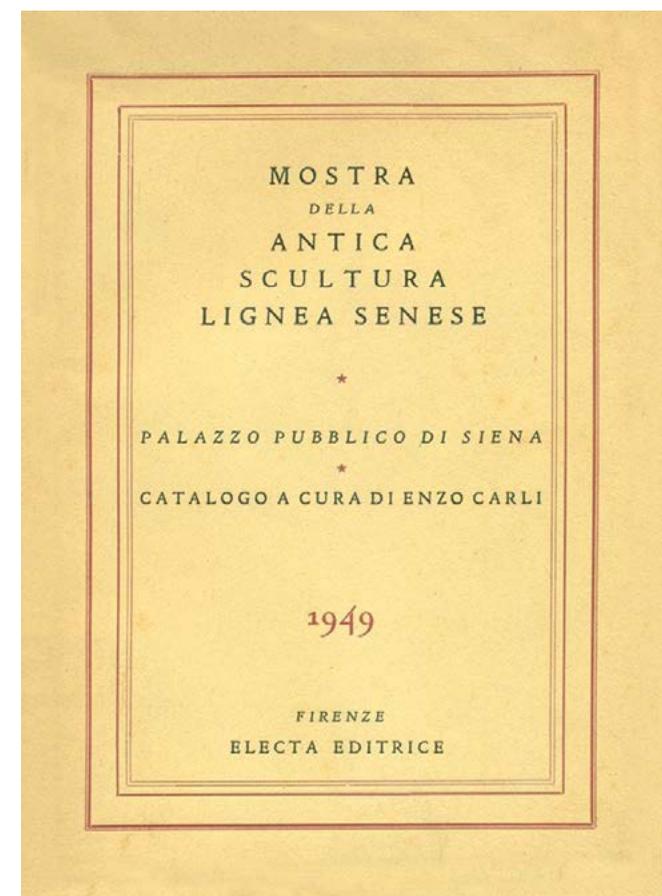
Da qualche tempo infatti la Soprintendenza ai Monumenti e Gallerie di Siena aveva radunato nel suo laboratorio di restauro annesso alla Pinacoteca un certo numero di statue lignee di varia provenienza e appartenenza, tutte più o meno in cattivo stato di conservazione, e tali da dover essere ricollegate nelle loro pericolanti strutture, bonificate dai tarli, antichi e recenti, e dalle marciture che avevano in parte corrosa e distrutto ed in parte reso friabili le masse lignee, e consolidate nelle loro rivestiture policrome in varie zone sollevate, screpolate e sbollanti per il degradarsi delle sottostanti imprimiture. Interventi di restauro in questi tre sensi non solo erano assolutamente necessari per la conservazione delle opere, ma altresì indilazionabili affinché i danni non si aggravassero ulteriormente e irrimediabilmente.

Ma, una volta che si doveva procedere ad una serie di operazioni di stretto carattere conservativo, non era il caso di lasciarsi sfuggir l'occasione per intraprendere anche dei lavori intesi a migliorare l'aspetto delle statue medesime, o meglio, a tentar di restituire loro, fino dove era possibile, la primitiva fisionomia, quasi sempre offuscata o profondamente alterata dall'annerimento delle policromie e dalla sovrapposizione di uno, e talvolta più d'uno, strato di nuovi e volgari colori su quelli originari. La coloritura nelle statue lignee (e in particolar modo in quelle di scuola senese) è sempre un coefficiente fondamentale per l'apprezzamento della bellezza e dei caratteri stilistici dell'opera: basti dire che il compito di colorir le statue, quando non veniva direttamente adempiuto dallo stesso scultore, era generalmente affidato a noti e valenti pittori, alcuni dei quali – come ad esempio Paolo di Giovanni Fei, Martino di Bartolommeo, Andrea Vanni, Benedetto di Bindo, Andrea di Bartolo – dovevano essere particolarmente esperti in tal genere di lavoro, perché i loro nomi ricorrono assai frequentemente in documenti al riguardo. Non solo, ma uno dei motivi che rendeva in ogni caso consigliabile ed opportuna l'asportazione delle ridipinture e il ricupero delle primitive policromie era, oltre alla possibilità di toglier di mezzo i patenti anacronismi e le discordanze stilistiche tra il modellato e la coloritura, quello di restituire al modellato stesso la sua ori-

ginaria vivezza e sensibilità: infatti le ridipinture, spesso eseguite mediante l'applicazione di nuovi strati di gesso e colla, finivano per ingrossare i lineamenti delle statue e per ottunderne i più sottili e delicati passaggi plastici.

I ripristini intrapresi dal laboratorio di restauro della Soprintendenza hanno quasi sempre conseguito risultati felici, non soltanto perché – salvo casi eccezionali, come quello ad esempio della *Madonna col Bambino*, di scuola quercesca, della Parrocchiale di Villa a Sesta – le statue avevano conservato pressoché intatte, anche se sporche ed annerite, le originarie policromie al di sotto delle più tarde ridipinture, ma anche perché hanno permesso di giungere – talvolta grazie alla scoperta di nuovi elementi indicativi e caratteristici – ad una più esatta definizione delle opere stesse ed alla loro attribuzione.

Pertanto la Mostra che si è tenuta l'estate scorsa nel Palazzo Pubblico di Siena è stata anche una rassegna dei restauri effettuati dalla Soprintendenza in un non trascurabile settore del materiale artistico da lei amministrato: ed è sotto questo aspetto che vogliamo brevemente rievocarla ora, dopo che da altri e da noi stessi in più occasioni essa è stata già ampiamente descritta e discussa.



Nel dar conto dei principali e più interessanti lavori recentemente effettuati seguiremo, per maggior chiarezza, la numerazione che le opere hanno ricevuto nella Mostra e nel relativo Catalogo: numerazione che si riferisce ad una successione alfabetica per autori, e che è stata riportata anche nella nota sulla Mostra comparsa nel n. 3 di questo Bollettino».

Di seguito si riporta la scheda relativa al gruppo scultoreo di Farnetella. A fianco la foto tratta dal catalogo della mostra. I numeri riportati all'inizio della scheda sono quelli della numerazione originale delle opere.

32-33. – **Farnetella di Sinalunga**, Chiesa Parrocchiale
Angelo Annunziante e Vergine Annunziata,
di un "Affine di Francesco di Valdambrino".

La grossolana e tenace ridipintura ad olio che ricopriva interamente le due figure è stata distrutta e si è recuperata, in gran parte intatta, la originaria policromia.

(Rest. Italo Dal Mas e Vasco Mazzuoli)».



Le due statue sono al centro di una storia molto interessante e poco conosciuta, riportata da Adolfo Ferrari nella sua “Monografia storica-statutaria del castello di Farnetella in Valdichiana”, del 1901. Si tratta di un documento che il Ferrari commenta, ma che riporta fedelmente, trascrivendo la testimonianza del parroco della chiesa di San Giovanni Battista che visse il fatto accaduto nel 1700.

Pubblichiamo il documento per intero, intervenendo solo sull’impaginazione del testo in modo da poter distinguere il suo racconto da quello del parroco, che racchiudiamo all’interno di una leggera cornice, rientrato su ambo i lati.



«E sponendo le memorie religiose di Farnetella del secolo XVII e XVIII, (unici di cui sopravvive qualche ricordo) non posso tralasciare un fatto meraviglioso successo nella Chiesa del Castello. Esso viene notato nelle memorie del Pievano Landolfi, alle quali abbiamo fin qui accennato, ed è un miracolo che si dice accaduto l’ultimo anno del secolo XVII, riferito con tale spontaneità, da non potersi credere parto d’immaginaria fantasia.

L’importanza del fatto è tale, che non sappiamo spiegarci adesso come la tradizione non l’abbia tramandato agli abitanti odierni di Farnetella. La semplicità di quel tempo, la moralità, l’estimazione e la

rispettabilità del Pievano Landolfi che è il narratore del fatto stesso, mi hanno sorpreso e indotto a non dire a proposito del miracolo quello che Dante affermava degli ignavi: *guarda e passa*.

Sulle prime, per dire il vero, sorrisi un poco, sebbene io non appartenga alla schiera di coloro che negano la possibilità del miracolo; ma poi riflettendo all’indole pia, semplice, leale degli abitatori di Farnetella, specialmente in quel tempo, mi parve proprio impossibile che fosse il caso di una ciurmeria o di un inganno cosciente; e mi posi perciò a studiare meglio l’intima essenza del fatto per escludere anche, se fosse possibile, l’allucinazione o il caso di misticismo isterico. Confesso che l’accurato esame di tutti i documenti mi porta ad asseverare che, comunque sia andata la cosa, devono in nome della ragione e della critica escludersi l’impostura o il sogno; e che quindi, a spiegare il mirabile avvenimento, non può ricorrersi altro che ad una causa soprannaturale.

Io riporto testualmente e colla massima fedeltà, secondo che prescrive la critica moderna a chi pubblica antichi testi, la memoria scritta dal Landolfi, che si compone di un *Codicetto* di circa venti pagine, corroso dal tempo e dalle tarlature, con copertina in cartapeccora, macchiata d’acqua. Questo codice nel quale è narrato il miracolo con le grazie e i nomi di testimoni, e l’affermazione di persone oculari, ha per titolo:

Memoria mirabile della SS. Annunziata di Farnetella nella Chiesa di San Giovan Battista successa il 22 Maggio 1700.

«Una statua rappresentante la SS. Annunziata ritrovavasi in un Armario nella Cappella del Rosario, quando nell’aprirsi detto Armario il d.º Pievano con l’assistenza di Francesco Maschioni, Giuseppe Feci, Gio. Mastro Franceschi, per estrarne una Corona d’ottone che tiene in capo detta Vergine a fine di farla pulire per la festa

prossima dell'**Annunziata** mentre si prende detta **Corona** da me Michel Angelo Landolfi, Pievano; questo vedo: grondare lacrime dagli occhi; questo veduto, sonate le campane comparve il Padre Priore dei Servi di Scroffiano F. Marcello Renzuoli che si ritrovava in detto luogo, ed altre persone veduto e ben considerato il fatto si spedì a Lucignano al Sig. Giacinto Capei Arciprete e Vicario Foraneo, ed in quel tempo si serrò l'Armario né si aprì fino alla sua venuta, e nell'ora ventiuna venuto l'avviso... *(Cioè che l'arciprete sarebbe tosto venuto.)* il Pievano il Padre Priore rivisitarono detto simulacro e si vedde cresciuta più una lacrima nell'occhio destro e si riserrò. Arrivato il Sig. Arciprete con molte persone e fatto l'accesso *(Intendi: fatta la visita e verificata come stava la cosa.)* ritrovò nel medesimo stato con le medesime lacrime della mattina il detto simulacro e veduto e ben considerato da lui e da altri, serrò a sigillo l'Armario e diede parte di questo a Mons. Illus.^{mo} Padrone Gio. Matteo Marchetti, quale rispose che si sigillasse con ogni diligenza detto Armario, come fece detto Sig. Arciprete e ritornò il 24 detto con il Sig. Cancelliere Mariano e sigillato con Cera Lacca e ostia se ne ritornò a casa.

Il 29 detto celebrarsi un offitio de' morti in detta Pieve nelle ore 14 mentre celebrava la messa il P. Priore Renzuoli d.^o, nella leuazione *(Intendi: nell'elevazione dell'Ostia.)* cadde d'improvviso la tenda che era posta sopra d.^o Armario, caddero i sigilli, e due aperti, e restò aperto l'Armario alla veduta di buon numero di persone e particolarmente a tale fatto concorsero 22 facendovi tra regolari ed altri che si ritrovavano all'offitio e veduto *(Il manoscritto, fedelissimamente riprodotto dice proprio così: né noi crediamo di dover correggere lo stile assai oscuro e confuso in questo punto.)* di nuovo



il simulacro si riconobbero le medesime lacrime anzi giù calate fino alla bocca con meraviglia di tutti si pensò di nuovo darne avviso al Signor Vicario foraneo quale venne nelle ore 20 con molte persone e veduto e riconosciuto il fatto con ammirazione di tutti si riserrò e sigillò di nuovo l'Armario per non aprirsi fino a nuovo ordine.»

E le memorie continuano.

Mi sono attenuto fedelmente all'ortografia del manoscritto sembrandomi che, se come abbiamo sopra accennato, sia opportunissimo riprodurre i manoscritti come stanno, tanto più venga richiesto nel caso presente. L'aver modificato la sintassi e l'ortografia del sincero racconto avrebbe potuto alterarne quella fisionomia la quale invece è necessario che il lettore conosca proprio quale si fu, per poterne dare uno spassionato giudizio. Qualunque rettificazione o cambiamento, posto pure che avesse avuto effetto di render più chiara e leggibile la sciatta e trascurata forma della relazione, non avrebbe fatto altro che turbare l'essenza del racconto e fors'anche generato dubbi nell'animo del lettore. Il fatto è di per se stesso così meraviglioso che raccontato da altri testimoni che non oculari si stenterebbe certamente a crederlo.

Pensiamo intanto che non debba esser discaro al lettore aggiungere nuovi particolari al prodigioso racconto, sicuri che da chi studia accuratamente l'indole delle manifestazioni religiose e delle maniere onde si estrinseca la pietà debba venircene encomio.



Continuano adunque le memorie:

A dì 10 Maggio 1700.

«Fù la seconda volta la visita qui in questa pieve fatta da F. M. (Pare intendersi: felice memoria. Forse quel Presule era morto subito dopo la seconda visita o il ricordo di questa fu preso verosimilmente qualche tempo dopo che essa ebbe luogo.) di Mons. Marchetti dove con tutta la sua Corte ed altri Signori desinò e si trattenne fino a sera e se ne ritornò a Lucignano e perché nelli 22 Marzo scorso s'era dato il mirabile successo d.º della Vergine, aperse da per se l'Armario e se ne ritrovò umido il corso delle lacrime e disse che si tenesse in veneratione con deporre d.ª statua nell'Altare del SS.º Rosario compiacendosi il Pievano già che le statue erano dell'altar maggiore come seguì (Forse questo passo molto oscuro deve interpretarsi *(lo diciamo dubitando)* che al Vescovo fece molto piacere veder collocato all'Altar Maggiore le Statue che dall'Altare del SS. Rosario erano state deposte.)»

A dì 8 Settembre 1701.

«Fatto di elemosine il Tabernacolo che costò in tutto sopra cinquanta scudi, si fea di questo con licenza di Mons. Illus.º d'Arezzo e Mons. Vescovo di Pienza come per lettera esistente nell'Armario, attaccata, la traslazione solenne della Vergine dell'Armario con l'intervento della Compagnia di Scroffiano, dopo portata da' Sacerdoti con l'intervento del Sig. Arciprete Capei, al Tabernacolo assegnato, e dopo si cantò la messa solenne con musiche e suoni fatti venire a spese del Pievano e con gran concorso di Popolo, e molte messe e posti fatti dal Pievano di suo proprio. Inoltre sappisi che concorrendo l'illus.º Sig. Achille Sergardi Bindi al mantenimento di



detto Altare, avendoci fatto una pianeta e due Tonicelle et una benda; tiene anch'esso una chiave dell'Armario della Vergine, essendo di due serrature, una ne tiene il Pievano, ne si può scoprire senza reciproca convenienza e perché troppo spesso si scopriva nel venir forastieri ancora senz'alcuna carità Mons. Marchetti ordinò si scoprisse 4 volte l'anno cioè il giorno della SS.^{ma} Annunziata tutto giorno eccetto l'ore del desinare, con 16 lumi di cera almeno, et giorno otto Settembre, tutto giorno, la mattina di S. Giovanni dopo la processione, un mezzo quarto d'ora, e la mattina della festa del Rosario a tutta la messa cantata, né più.»

«Inoltre sappiasi che da questa SS.^{ma} Vergine si sono ricevuti e si ricevono da molti *gratie* particolari delle quali alcune più mirabili specialmente di una creatura nata con il volto di bestia e toccata con le bambage con che si era netto il volto alla detta Vergine, ritornò essa creatura bella e con faccia umana e fù portato il voto d'argento che vi è con un paio di candeglieri.»

«Si ricevano particolarmente *gratie* per la liberatione della infermità come costà.»

E con le quali parole richiama ad altre pagine del manoscritto dove sono registrate le grazie che sono molte e mirabilissime, ed eccone alcune:



«Una tal donna Cammilla Gratiani inferma da molti mesi da gravi dolori, si raccomandò a d.^a Vergine e restò libbera.»

«L'illus.^{mo} Sig. Cav. Lorenzo Pinocci malato in Siena da febbre maligna raccomandatosi a detta Vergine fù libero.»

«Una figlia del già Lattanzio Turchi ritrovandosi al bosco, cadde un cerro: e quello voltandosi passò sopra di essa che era a diacere non le fece nocumento alcuno invocata la SS.^{ma} Annunziata.»

«Un tal Giuseppe Giovagnoli ridotto all'agonia toccato dalla Corona della SS.^{ma} Annunziata ricuperò la sanità.»

«Gratia Gratieschi di Sinalunga assalita da flusso di sangue per lo spatio di giorni otto avvotatasi a questa SS.^{ma} Vergine fu liberata e venne a renderne grazie il 29 Ottobre 1702.»

Le grazie registrate continuano ancora ed in alcune vi sono le testimonianze di persone oculari. Le grazie riportate nel manoscritto sono circa una ventina.

Non sarà fuor di luogo fare ad esso una breve descrizione di questo rilievo in legno che richiamò in quel tempo l'attenzione degli abitanti per un prodigio così ammirabile.

Le statue come le ho descritte nel Capitolo II¹, sono due; la *Vergine* e l'*Angelo Annunziatore*; in legno scolpito e colorato non senza qualche reminiscenza d'arte.

¹ [Questa la descrizione riportata nel Capitolo II] «A sinistra di chi guarda l'Altare Maggiore abbiamo una Cappellina dedicata alla Vergine Santissima del Rosario, e vi è infatti sopra l'altare un quadro su tela che rappresenta la Vergine. Entro due nicchie collaterali dell'altare vi sono due statue in legno scolpito e colorato, rappresentanti una la *Vergine Maria* l'altra, l'*Angelo Annunziatore*. Sono del secolo XVI, e senza valore artistico [...]».



Si ritiene che avanti il 1600 tali statue fossero nella Chiesuola che allora esisteva, sul poggio di Castelvecchio ove era prima Farnetella, e che successivamente fossero dallo stesso Pievano Landolfi portate nella Chiesa Plebana. Adesso sono nella Cappella del SS. Rosario, restaurate da breve tempo. La popolazione non li tiene in molta venerazione non essendosi tramandata (inesplicabile cosa) la memoria di questo fatto prodigioso. Esistono degli oggetti votivi portati a questo Simulacro, ma sono posti unitamente a quelli che nel presente secolo furono donati ad un'altra immagine della Vergine detta *del Rosario*, che il popolo venera con molta devozione.

Comunque sia, l'importanza del fatto narrato è tale, che quantunque non debba prestarvisi altra fede che l'umana, le circostanze in cui il fatto è seguito, l'innocenza e la semplicità di quell'epoca, la sincera devozione degli abitanti di queste montagne, allora incapaci di qualsivoglia malizia, fanno credere, come sopra ho ripetuto, di essere a fronte ad uno di quei fatti inesplicabili contro cui non vale «Ingegno di sofista.»

Che del resto quando di un racconto prodigioso le testimonianze sono sicure ed irrefragabili, com'è nel caso nostro; esso deve esser creduto proprio in nome del buon senso e della ragione; e chi non si arrende, mi pare che lo faccia con un preconcetto, con proposito deliberato e quindi sia egli quello che si oppone ai dettami della critica e percorre una via diversa da quella che la critica stessa ha tracciato (A questo proposito e riguardo al metodo col quale deve usarsi la critica nello studio dei fatti soprannaturali, V. A. Stoppani – *Il Dogma e le Scienze positive nell'odierno conflitto fra la Ragione e la Fede*, Milano, 1884; e P. Vigo – *Tre prodigi eucaristici dell'Italia comprovati dai Documenti*, Portici, Tip. Spedaliere, 1895 - Prefazione.).



Delle due statue non c'è traccia nell'*Inventario generale degli oggetti d'arte della provincia di Siena*, compilato da Francesco Brogi tra il 1862 ed il 1865.

All'encomiabile ed attento catalogatore sfuggì anche l'affresco dietro l'Altare, al tempo coperto da un quadro che il Ferrari così commenta: «È esso una cattiva tela del 1700, che nasconde una vera opera d'arte, perché infatti sotto questo quadro sta uno splendido affresco del '400 e benché guasto in parte, rivela la perizia dell'artista, ed è un vero peccato che il mal gusto dei tempi e l'ignoranza di qualcuno lascino coperto quest'ottimo lavoro da una tela di nessun valore artistico...».

Mentre il Brogi cataloga il quadro e scrive:

«*Altare maggiore – LA MADONNA in cielo, che tiene il Divin Figlio in piedi.*

Ai lati stanno seduti S. Pietro Ap. e S. Michele Arcangelo: in basso, genuflessi,

S. Giovanni Battista, e S. Lorenzo. Tela dipinta a olio con figure grandi al vero, alta 2,26 larga 1,60. Secolo XVII. Scuola fiorentina.

(3) *Poco conservata*».

Una giornata “nera” per il Brogi, ma per quanto riguarda le statue di nostro interesse, una lettura plausibile di quanto accadde quel giorno, potrebbe essere strettamente legata a quanto scritto dal Ferrari a proposito dello scomparso interesse della popolazione verso queste sculture. Forse le statue in quel momento erano nella bottega di qualche artigiano, o a casa di qualcuno, per essere ripulite, e nessuno pensò valesse la pena di avvertirlo. Se fossero state al loro posto nella cappella della *Madonna del Rosario*, sarebbe stato impossibile non vederle.

Attualmente le statue si trovano su due mensole a circa due metri di altezza ai lati dell'Altare maggiore.

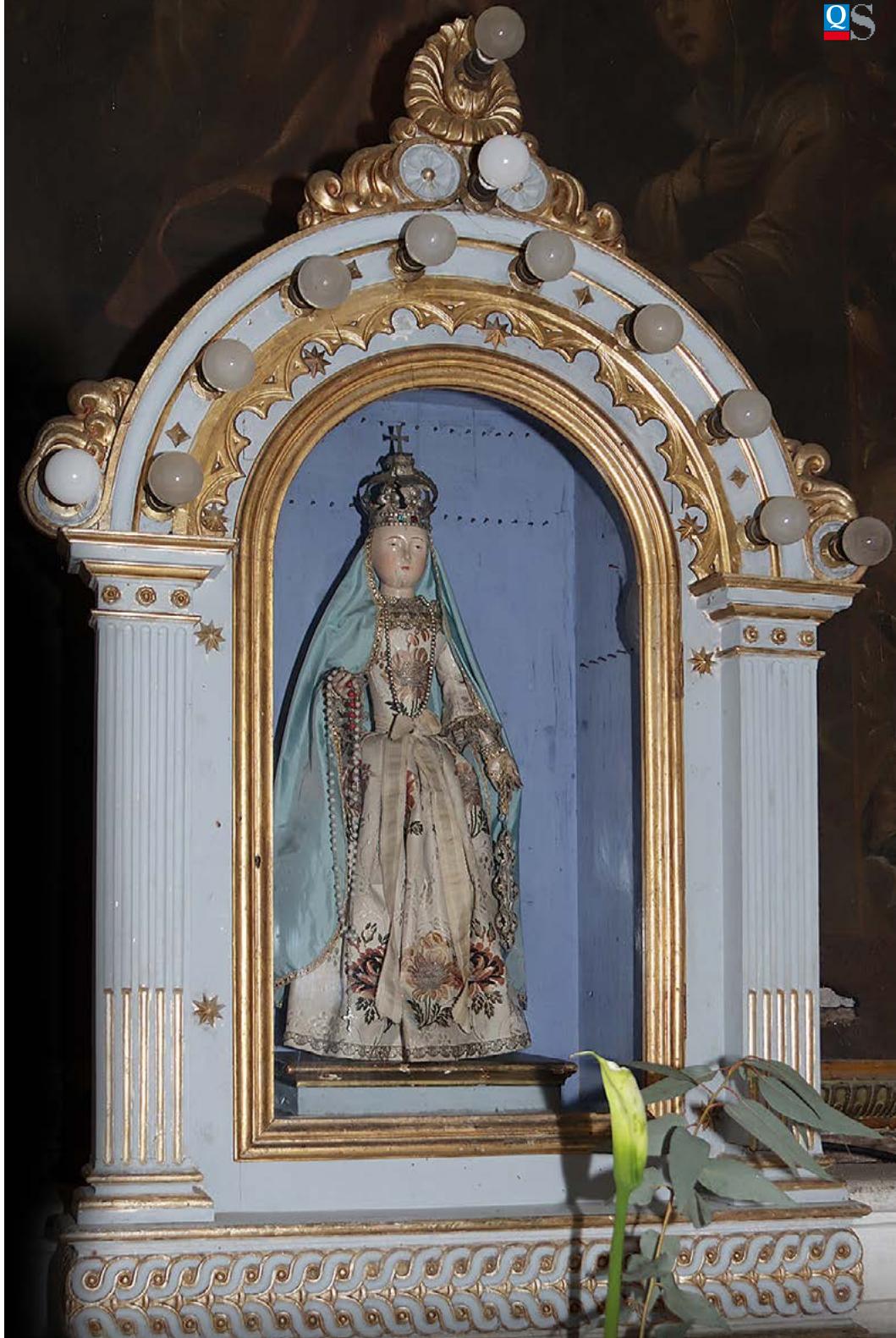


Per quanto riguarda la tradizione popolare legata ai fatti descritti non sappiamo molto, se non che nei decenni passati si fece strada l'ipotesi che la Madonna a cui erano stati attribuiti i miracoli, fosse in realtà una piccola statua incoronata, vestita con abiti vagamente settecenteschi, conservata all'interno di una teca in legno verniciato (vedi foto a fianco), attualmente posta sull'Altare della Cappella della Madonna del Rosario.

Di tale opera, alta una trentina di centimetri, non ci sono memorie documentali, così come non ve ne sono sull'origine della credenza che attribuisce alla stessa i miracoli. È presumibile che l'idea abbia preso corpo dopo la pubblicazione del libro del Ferrari, quando qualcuno ritenne di poter individuare nella corona metallica della graziosa figura, la prova che la statua alla quale si riferiva il pievano Landolfi, fosse proprio quella.

Naturalmente non possiamo escludere che ciò sia vero, tuttavia appare poco probabile, dal momento che lo stesso sacerdote specifica più volte che si tratta di una *Annunciazione*, e questa statua non ne ha le caratteristiche.

Riguardo poi alla corona che oggi si vede in testa alla statuetta della Madonna, che potremmo definire "della teca" per non confonderla con l'altra, sembrerebbe essere stata realizzata appositamente per questa e non certo per quella lignea dell'Annunziata, molto più grande. Oltre a ciò non possiamo non far notare che la «Corona d'ottone» di cui racconta don Angelo Landolfi non può essere questa, dato che, pur non avendo avuto la possibilità di analizzare il materiale da vicino, riteniamo di poter escludere che si tratti di ottone. Purtroppo di tale corona si sono perse le tracce, e non sappiamo neppure da quando, ma questo non è certo un evento straordinario nell'ambito del nostro patrimonio artistico nazionale.





In questa e nelle pagine che seguono, alcune fotografie del 1982 di una cerimonia religiosa, con la Banda di Farnetella.



